



Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
Ufficio X - Ambito Territoriale di Ravenna

E quindi uscimmo a riveder le stelle
(Inferno, Canto XXXIV)

ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle
(Paradiso, Canto XXXIII)

Cari studenti e famiglie,
cari docenti e non docenti, cari dirigenti,
cari amministratori locali amici delle nostre scuole,

mi scuso intanto con quanti frequentano Dante ben più di me se ardisco servirmi del Poeta per farvi giungere i miei più calorosi auguri, in questa seconda Pasqua di pandemia.

Tuttavia, mi sembra che le due immagini sopra riportate siano generatrici potenti di significati in questo tempo.

Come sapete, tutte e tre le cantiche della Commedia terminano con la parola *stelle*. La prima immagine ci raggiunge al termine di un cammino in cui Dante e la sua guida Virgilio si allontanano dall'atmosfera ammorbata e tossica dell'Inferno: "*conviensi dipartir da tanto male*" dice Virgilio poche terzine prima, ed i due escono "*con fatica e con angoscia*". Anche noi avvertiamo oggi fisicamente il bisogno di "*uscire a riveder le stelle*", che per noi vuol dire riaprire i nostri orizzonti di senso, respirare a pieni polmoni e conoscerci nuovamente a vicenda con i nostri volti senza maschere, uscire dall'isolamento che tanto sta condizionando la vita soprattutto di voi giovani, ritornare alla vita sociale di una scuola che non avremmo mai pensato di desiderare così.

Tuttavia, uscire a riveder le stelle, che pure già ci sembra oggi l'obiettivo principale, non ci basta. E infatti anche il viaggio di Dante non si ferma qui, ma continua, per terminare poi nel Paradiso con la famosa visione di Dio come "*l'amor che move il sole e l'altre stelle*". La meccanica del movimento degli astri è un'immagine non nuova per il tempo di Dante, ma qui ciò che muove sole e stelle non è il "motore

immobile” dei filosofi, non è un’idea astratta, non è un “principio primo”. E’ un amore, è un principio caldo, relazionale, comunionale. Ed è lo stesso amore che mette in movimento “*il mio disio e ’l velle*” dice Dante, il suo desiderio ed il volere, cioè il suo cuore, il centro della sua personalità.

Ecco, penso che anche noi dobbiamo lasciarci ri-mettere in movimento, da ciò che possiamo rappresentare oggi come quella passione che ci spinge a ri-creare l’orizzonte di una vita comune. E’ la stessa passione che rimise in movimento i nostri padri e nonni nel 1945, per ricostruire un’Italia ed un’Europa in cui non c’era un metro quadrato senza memorie di dolore, di distruzione, di morte.

Rilancio a voi questo augurio dantesco, che non è fermo a 700 anni fa ma è generatore di futuro, il vostro futuro: di lasciarci alle spalle tanto male per uscire a rivedere le stelle, e di lasciare muovere il nostro cuore, desiderio e volontà da questa passione civile per una ricostruzione che ci aspetta, e che sarà nelle nostre, e vostre, mani.

Con i miei migliori auguri di una buona Pasqua di Resurrezione.

Ravenna, 25 marzo 2021, Dantedì

Paolo Davoli
Dirigente dell’Ufficio Territoriale di Ravenna